

Ellen PATAT
(Università degli Studi di Milano)

Teresa Boschin ed Eletta Presern: identità e alterità nelle testimonianze di due friulane emigrate

Abstract: (Teresa Boschin e Eletta Presern: Identity and diversity in two testimonies by two Friulian migrants) The present paper aims to concentrate on the most intimate and sincere testimonies, in the form of diaries, letters and memoirs, of two Friulians – Teresa Boschin (1903-2003) and Eletta Presern (1928-?) – who lived or experienced the abroad after the Second World War. Their texts are available on the website “Italiani all’estero. I diari raccontano” (Italians abroad. The diaries tell). Through the investigative lens of the concept of social identity, we want to probe the individual experience, asserting it as an experiential referent. The analysis of the interaction between identity, diversity and culture is a necessary approach for the understanding of the I and the Other as well as the identity (trans)formation in the complex and elaborate process of the encounter-clash with the Otherness. The interaction of dualistic dimensions – old/new, internal/external, home/non-home, family/foreign – contributes to the redefinition of identity which, in turn, in its fluid continuity, becomes a bridge between the poles, between the I / us and the Other.

Keywords: *Boschin, Presern, social identity, Alterity, Friulian female writing.*

Riassunto: Il presente intervento si concentra sulle testimonianze più intime e sincere, sotto forma di diari, lettere e memorie, di due friulane – Teresa Boschin (1903-2003) e Eletta Presern (1928-) – che sono vissute o che hanno avuto esperienze all’estero dopo la seconda guerra mondiale. I testi sono stati messi a disposizione sul sito “Italiani all’estero. I diari raccontano”. Tramite la lente investigativa del concetto di identità sociale, si vuole scandagliare l’esperienza individuale asserendola a referente esperienziale. L’analisi dell’interazione tra identità, diversità e cultura costituisce un approccio necessario per la comprensione dell’Io e dell’Altro nonché la (tras)formazione dell’identità nel complesso ed elaborato processo dell’incontro-scontro con l’Alterità. L’interazione delle dimensioni dualistiche – vecchio/nuovo, interno/esterno, casa/non-casa, familiare/straniero – contribuisce alla ridefinizione dell’identità che, a sua volta, nella sua fluida continuità, diventa un ponte tra i poli, tra l’Io / noi e l’Altro.

Parole-chiave: *Boschin, Presern, identità sociale, Alterità, scritture femminili friulane.*

Introduzione

La letteratura della migrazione, che sia prodotta da scrittori di origine immigrata o da italiani emigranti, parla di un nazionale nostrano o di uno estero da diverse prospettive, spesso inedite e inconsuete, poiché tra l’autore e lo spazio – da intendersi

come luogo e paesaggi¹ – vi è ‘distanza’, che potrebbe essere considerata un filtro di indagine del reale quotidiano. Nel tentativo di completare il quadro storico-sociale di un determinato periodo, seppur nell’incalcolabile complessità dell’impresa, si possono studiare i resoconti di viaggio, ovvero esperienze temporanee di un territorio o società che validano o, al contrario, invalidano le possibili percezioni dei migranti. I due filoni dunque diventano strumenti o chiavi di lettura complementari nell’esplorazione diacronica di un frangente storico.

Teresa Boschin (1903-2003) e Eletta Presern (1918-) sono due donne originarie del Friuli che fermano su carta alcune delle sensazioni e impressioni derivanti dai loro spostamenti nel continente a metà del Novecento. Il corpus in esame comprende gli scritti delle due friulane; non si basa dunque su opere letterarie bensì su testi di ‘non-professioniste’, in cui non vanno ricercati canoni di letterarietà. Concentrarsi sull’esperienza del singolo in questa tipologia di analisi contribuisce alla trasmissione di una micro-storia, ampliandone tuttavia la portata e la validità; è, infatti, tramite il resoconto di fatti, sensazioni, emozioni e percezioni individuali che l’esperienza spaziale, nella sua natura multisensoriale, crea compartecipazione con altre esperienze percettive e, quindi, richiama i caratteri di universalità. La comparazione tra testi è, in questo caso, da intendersi come valore aggiunto; un apporto sostanziale alla ridefinizione della prospettiva interpretativa del singolo.

Corpus e quadro teorico di riferimento

Le testimonianze in esame sono parte del progetto “Italiani all’estero, i diari raccontano”; come si legge sull’omonimo sito, a emulazione della piattaforma prototipale, “La Grande guerra, i diari raccontano” (2013), documenti privati – diari, lettere, memorie – di persone comuni, ovvero di coloro che riportano sovente la micro-storia e a margine la macro-storia, vengono classificati, selezionati e offerti ai lettori.² I criteri di valutazione riguardano gli interessi storici e prospettivali oltre che migratori e sociali. I racconti di traiettorie migratorie ma soprattutto umane raccontate dall’Ottocento ai giorni nostri mirano a convogliare una fotografia storica del vissuto comune di molte persone che proprio nel viaggio intrapreso trovano comunanza. Il sito, online dal giugno 2019, include un totale di 200 storie da cui vengono estrapolati alcuni passi o brani. I documenti digitalizzati subiscono crono e geo-localizzazione, nonché indicizzazione per parole chiave in base a *cluster* tematici.

¹ Si consideri il luogo come “unità primaria dell’organizzazione territoriale” (Maggioli 2015, 59) e il paesaggio come personalizzazione e esperienza individuale di un luogo, il cui legame valoriale con l’individuo supera la mera dimensione estetica.

² Il progetto raccoglie le testimonianze a partire dal 1984 dall’Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano mentre il sito è stato realizzato con il contributo della Direzione Generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Tutte le informazioni si trovano al seguente link: <https://www.idiariraccontano.org/> (ultimo accesso 15.11.2022). In aggiunta, le memorie di Teresa sono state pubblicate con il titolo *La valigia di Teresa*, a cura di Adriana Miceu (Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale) nel 2008.

Nel presente studio, con la modalità del campionamento mirato, i criteri di ricerca sono stati i seguenti: i. genere, scritture di donne, poiché si ritiene che spesso i resoconti della controparte maschile per dinamiche storico-letterarie tendano a prevalere; ii. luogo di origine, identificato come Friuli Venezia Giulia, in quanto peculiare realtà di confine; iii. periodo storico, post seconda guerra mondiale (1946-1976); iv. meta del viaggio: Europa, in particolare Francia. Nella pratica, la ricerca è partita dalla sezione Autori, seguita da Regione; questa prima fase ha evidenziato 14 profili (n. 5, 35%, di donne) di cui, applicando i parametri sopramenzionati, ne rimangono 2 – Teresa Boschin e Eletta Presern. Il corpus finale è quindi composto da otto scritti di media e breve lunghezza presentati per Boschin e tre per Presern.¹ Le due testimonianze hanno natura diversa poiché mentre Boschin è emigrata, e dunque membro di una società stabile, ‘altra’ rispetto ai locali ma pur sempre semi-permanente, Presern è una turista e quindi parte di una società temporanea.

Per quanto concerne il quadro teorico, nel corpus in esame si vuole esplorare un aspetto della formazione identitaria che emerge preponderante dalle testimonianze prese in esame, ovvero l’identità sociale. Come evidenziato da Côté e Levine in *Identity formation, agency, and culture: A social psychological synthesis* (2002), *la natura dell’identità è triplice e include l’idea del Sé, l’identità personale, che abbraccia i tratti distintivi dell’individuo, e l’identità sociale, che considera l’individuo in relazione al suo gruppo sociale* (Côté e Levine 2002, 8). L’identità, come prodotto intersezionale derivante da molteplici sistemi referenziali, è in continua trasformazione, o meglio (tras)formazione, soprattutto per il soggetto migrante in costante incontro, scambio e scontro con l’Altro e l’Alterità; entità anch’esse risultato di svariate tensioni tra dimensione interna (personale) ed esterna (sociale) del migrante. Sovente il migrante, e a maggior ragione anche il turista, viene identificato e s’identifica con lo straniero, occupando uno spazio sociale “al di fuori”, “diverso”, agli occhi dell’Altro, entità quest’ultima che va definendosi a sua volta dalle interazioni fra individui. Il senso d’appartenenza a un determinato gruppo sociale e la sfera emozionale a esso legati sono, quindi, critici nel definire l’identità sociale (Tajfel, 1982; Abrams e Hogg, 1995). Inoltre, come si accennava, si ritiene che anche gli scritti di persone comuni, ritenuti “non letteratura” poiché carenti o privi di veri e propri intenti letterari, possano offrire informazioni preziose sui viaggi e le sue componenti. In aggiunta, “la letteratura ‘non accademica’, scritta spesso (ma non esclusivamente) dai migranti, può offrire potenti spunti sulla natura del processo migratorio e sull’esperienza dell’essere migrante” (King, Connell, White 1996, x).

Le autrici

Teresa Boschin e Eletta Presern nascono a circa vent’anni l’una dall’altra, rispettivamente nel 1903 a Sacileto, in provincia di Udine, e nel 1928 a Trieste. Per la prima si attesta la frequenza della scuola elementare, invece la seconda consegue il

¹ Si rimanda ai dettagli bibliografici (titoli, date, link) in Bibliografia.

diploma di scuola media superiore; il gap generazionale – in fondo, statisticamente parlando, le due appartengono a due generazioni distinte – la diversa estrazione e la storia personale delle due donne parlano non solo di esperienze dissimili ma di *milieu* differenti; diversità questa rintracciabili nei relativi scritti.

La famiglia contadina di Boschin è di modeste condizioni, tanto che, come accadeva all'epoca in molti nuclei familiari della zona, la ragazza viene mandata a servizio.¹ Dopo la prima guerra mondiale – “riscopertasi italiana e non più austriaca (ma si riterrà sempre e solo furlàn, friulana)”(Introduzione)² – a seguito di una delusione d'amore, nel 1939, decide di partire per la Francia, dove si trova già il fratello maggiore, e dove lavorerà in un albergo prima come cameriera, sia nella struttura alberghiera che presso una famiglia. Le difficoltà incontrare, *in primis* la lingua, mettono alla prova la giovane che, scaduto il visto turistico, dovrebbe rientrare.³ Tuttavia, lo scoppio della guerra la blocca in territorio francese ma sarà proprio questa sua permanenza in periodo bellico a procurarle, alla fine del conflitto, un permesso di soggiorno per la presunta attività clandestina in aiuto dei prigionieri francesi durante l'occupazione nazista dell'hotel in cui lavorava. Decide comunque di rientrare a Sacileto, spirando nel 2003 alla veneranda età di cent'anni.

Scarse, invece, sono le informazioni su Presern, dai cui testi s'estrappa uno spaccato di vita quotidiana dell'Italia del Nord-Est alla fine della seconda guerra mondiale. Negli scritti riportati, si ritrova la giovane in viaggio da sola oppure in compagnia dei suoi coetanei che attraversa i confini verso la Slovenia mentre i confini europei tendono alla chiusura:

Partimmo l'indomani sul treno merci con il portellone sempre aperto e noi seduti con le gambe a penzoloni; da quella posizione potevamo vedere strade dissestate, ponti semidistrutti sui quali passavamo con il batticuore; per fare 90 km abbiamo

¹ Questo fenomeno di migrazione femminile per lavoro è ampiamente documentato; di particolare rilevanza il contributo di Grossutti (2015) in cui si legge: “Con un certo allarmismo, il 16 maggio 1937, il settimanale cattolico *Il Popolo* di Pordenone titola: «12.313 donne e ragazze della nostra diocesi a servizio. Un problema che attende la soluzione» [...] Le cifre sulle domestiche fuori dal paese riportate per ogni parrocchia sono relativamente consistenti. La Chiesa è preoccupata e allarmata per la moralità di queste giovanissime [...]”. In generale, sui processi migratori dal e per il Friuli, terra di confine mobile, vi è un'ampia bibliografia; si veda, a titolo di esempio, Puppini 1997.

² Tutte le citazioni dal sito, si indicheranno con il titolo della sezione in corpo al testo e in nota verrà aggiunta l'estensione. Per tutte le consultazioni, l'ultimo accesso è il 15.11.2022. Qui, <https://www.idiariraccontano.org/autore/boschin-teresa/>

³ Si legge: “Erano ormai più di sei mesi che vivevo in Francia e, nonostante il visto fosse ormai scaduto, non mi era possibile rientrare in Friuli perché le frontiere erano ancora chiuse. In quel periodo il governo Petain emanò delle leggi contro il lavoro abusivo, gli stranieri senza permesso di soggiorno potevano occupare solo i posti che venivano lasciati vacanti dai francesi, che consistevano per lo più in lavori agricoli.” (Cameriera dei tedeschi, <https://www.idiariraccontano.org/estratti/cameriera-dei-tedeschi/>).

impiegato sei ore perché per attraversare il confine la polizia militare angloamericana passò in rassegna ciascuno di noi. (Il dopoguerra nel Nordest).¹

Identità, Diversità e Alterità

La narrazione, nelle sue svariate forme e tramite le tipiche strategie di frammentazione e ricostruzione del vissuto e del pensato, propone sia una disamina dell'io – “Ho aperto le porte del cuore, anche quelle che avrei preferito lasciare chiuse per sempre, perché nascondono i momenti più dolorosi” (Miceu 2008, 3), confessa Boschin alla sua biografia – sia una lettura del tessuto sociale.

Teresa Boschin, quando l'Italia dichiara guerra alla Francia il 10 giugno 1940, impiegata come cameriera in Francia, viene presa di mira dai colleghi francesi per quello che veniva ritenuto il ‘vile’ comportamento degli italiani:

„Perché il Duce ha dichiarato guerra alla Francia quando i tedeschi sono ormai a Versailles?” – dicevano – „Non vi ricordate che nel '14 siamo accorsi in vostro aiuto, altrimenti i tedeschi sarebbero arrivati fino a Venezia?”. Nel sentire simili affermazioni, risponde seccata: „Ma non potevate restare a casa vostra, così noi friulani saremmo ancora sotto l'Austria!”. Quando mi sentivo chiamare l'italienne ci tenevo a precisare: „No! Je suis furlana! Autrichienne par naissance, italienne par les armes!” [No! Sono friulana! Austriaca per nascita, italiana dopo la guerra, Ndr], a Sacileto si diceva: „'talians ciapâs cula sclopa!” [italiani presi con lo schioppo, Ndr]. (Je suis furlana).²

La diversità d'origine diventa marcatore fondamentale dell'identità del singolo, rappresentativo, nondimeno, di un segmento significativo di popolazione che ha rafforzato il senso d'appartenenza al territorio, sentendosi ‘friulano’ piuttosto che ‘italiano’ o ‘austriaco’,³ si raggruppano sotto il termine ombrello ‘friulano migrante’ oltre un milione di persone tra il 1876 e il 1976 (Ermacora 2010, 91). La frase “No! Je suis furlana! Autrichienne par naissance, italienne par les armes”, inoltre, mette in evidenza le vicissitudini di questa zona. Il Friuli e i suoi abitanti hanno subito di fatto dominazioni e relative assimilazioni culturali che comportano cambiamenti fondamentali non solo a livello politico e geografico ma linguistico e sociale; si pensi, alla proibizione dell'uso delle lingue, all'italianizzazione dei cognomi oppure alla strumentalizzazione della popolazione di confine.⁴

¹ <https://www.idiari raccontano.org/estratti/il-dopoguerra-nel-nordest/>

² <https://www.idiari raccontano.org/estratti/je-suis-furlana/>

³ Questo senso d'appartenenza è evidente anche nell'uso della lingua, veicolo comunicativo principe di una comunità; si osservino i seguenti dati: “[...] nella provincia di Udine, a parlare regolarmente in lingua è il 57,6% della popolazione, cui si aggiunge un 19,6% di parlanti occasionali, per un complessivo 77,2% di uso attivo della lingua”. (Arlef 2015, 3).

⁴ Si ricorda che prima del 1866 il territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia era parte dell'Impero Austro-ungarico e che, dopo il Trattato di Vienna, che sanciva la fine della terza guerra di indipendenza (20 giugno 1866-12 agosto 1866), venne assegnato al Regno d'Italia. È

È tramite contrapposizioni geografiche che l'autrice, così come spesso avviene nelle narrative migratorie, prende consapevolezza della sua identità confrontandosi con la diversità geografica e sociale del luogo che la ospita:

Devo dire però che solo in Francia mi resi conto che l'Italia [ha] dato i natali a tanti illustri personaggi. Infatti, visitando il Louvre mi accorsi che tutti i pittori più celebri erano italiani e questo mi fece sentire orgogliosa di appartenere a quel paese, anche se lo ritenevo ancora una matrigna, Sotto l'Austria sentivamo solo le cose negative che accadevano in Italia e la popolazione ci sembrava misera, senza istruzione. (Je suis furlana).¹

La dualità madre-matrigna ricorre nelle testimonianze che si relazionano con la madre patria;² in fondo, mutuando da Berchet, “Dove che venga l'Esule / sempre ha la patria in cor” (1829, 3), che sia essa materna e accogliente oppure ingrata, respingente e inospitale. Fondamentale è anche la collocazione storica; un'altezza temporale che, come si è già osservato in precedenza, qualifica nel tempo la popolazione di questo cantone italiano.

Si noti come, anche nelle parole di Boschini, l'incontro/scontro con la Diversità e l'Alterità diventi motivo di autoriflessione, crescita e trasformazione, nonché, in ultima istanza, vera e propria formazione identitaria poiché l'identità è un *continuum* in costante mutamento.

A Parigi, nei primi tempi, oltre a dover sostenere le interminabili discussioni in fatto di politica, ebbi non poche difficoltà per adeguarmi alle abitudini dei francesi; ammiravo il loro senso d'uguaglianza: tutti erano semplicemente “Monsieur e madame”, i titoli non esistevano e ognuno era rispettato per il suo lavoro. Si divertivano a chiamare gli italiani macaroni ma ciò non mi dava alcun fastidio; quell'appellativo, secondo me, non aveva nessun significato offensivo, anche perché a Sacileto neanche si mangiavano. Mi piaceva inoltre il fatto che, sebbene i francesi fossero poco religiosi, non bestemmiavano mai, al massimo dicevano Mon Dieu; se si sentiva una bestemmia, l'aveva sicuramente detta un italiano. (Je suis furlana).³

in questa zona di confine che a seguito delle due guerre mondiali si assiste prima all'espansione dello stato italiano, nel 1918, e poi dello stato jugoslavo nel 1945, mirante alla slavizzazione forzata degli italiani presenti sul territorio.

¹ <https://www.idiari raccontano.org/estratti/je-suis-furlana/>

² Questo dualismo madre patria-patria matrigna trova le sue origini in tempi lontani; si pensi, ad esempio, ai versi di un sonetto assegnati a Dante: “Fiorenza magna terra ebbi per madre, / anzi matregna, e io piatoso figlio, / grazia di lingue scellerate e ladre.” (Boccaccio 1992, 112).

³ <https://www.idiari raccontano.org/estratti/je-suis-furlana/>

Nel confronto si insedia un ‘senso di casa’ o, talvolta, la sua mancanza, individuando una geografia del ‘fuori’ o cosiddetto *displacement*.¹ La nozione di casa è di ardua definizione poiché concetto sfuggente; non s’identifica, di fatto, come solo un luogo, bensì esso ingloba una moltitudine di relazioni di varia natura – affettive, personali, spaziali, temporali, culturali, etc. – che vanno a dare vita al senso di appartenenza a un luogo e, in contemporanea, al senso d’identità. In sostanza, “[p]iù che un’identità fissa e radicata in un unico luogo geografico, il senso di casa è un’esperienza, una possibilità di costruire un legame fra il qui e l’altrove che si fonda in modo imprescindibile sulle relazioni sociali consumate nello spazio pubblico e collettivo” (Brivio 2013, 40). Dunque, l’Altro diventa una potenziale cifra di lettura anche del proprio passato, della propria identità e della propria memoria.

Le testimonianze di Presern, d’altro canto, risentono dello spirito della giovane età con contenuti, nelle scelte proposte sul sito, più leggeri o mondani. Negli anni ’60, l’autrice è una ragazza giovane ed emancipata che affronta un viaggio all’estero:

Il passaggio appena citato dipinge una serata qualsiasi di svago nella Parigi del ’64 richiamando elementi culturali dell’epoca. La domanda del ballerino – “Perché sono nero?” – già evidenzia il sospetto di discriminazioni su base razziale e la presenza di stereotipi etnico-sociali.² Si aggiungono poi la Compagnia di Wanda Osiris e Coccinelle; diva dello spettacolo leggero italiano la prima, trasformista e tra le prime donne transessuali francese la seconda, Wanda Osiris (1905-1994) e Jacqueline-Charlotte Dufresnoy (1931-2006) sono personaggi che hanno segnato la storia dello spettacolo, sia a livello nazionale che internazionale, disturbando talvolta il senso del pudore piccolo borghese. Le scelte lessicali – “meravigliammo”, “scandalizzò” – riconducono al diffuso senso morale di riprovazione e sdegno legati alla diversità di genere.

Conclusioni

Le testimonianze di Teresa Boschini e Eletta Presern, a scapito della letterarietà ma a favore della spontaneità e veridicità delle percezioni della gente comune, riportano, seppur nella loro brevità e casualità, abitudini, mode e dinamiche sociali che stringono il legame tra micro e macro-Storia. Gli accenni ai pregiudizi – di origine o genere – ridefiniscono l’identità sociale e di conseguenza l’identità personale, altresì le relazioni tra l’individuo e l’Alterità nell’interscambio di diversità geografiche, sociali,

¹ Il concetto di *displacement* è ampiamente ricercato in relazione all’identità poiché fattore contribuente alla ri-concettualizzazione della nozione di identità. Il sentirsi ‘dislocati’ si associa a concetti base quali spaesamento e straniamento – ove “lo spaesamento [è] da intendersi come una condizione ‘al di fuori’ o di distonia con la realtà transitoria mentre lo straniamento [è] la riformulazione di tale percezione, che a sua volta, conduce a nuove interpretazioni dell’io e dell’Alterità” (Patat 2021, 58) – fondamentali nella rinegoziazione dell’Io rispetto all’Altro.

² Per una pregevole esamina della persona di pelle nera si veda, ad esempio, Bombara (2022), la quale, seppur con taglio letterario, offre delle acute interpretazioni sull’invisibilità nel nero nella società italiana.

culturali e tanto più personali. Vista la natura degli scritti, non pensati per la divulgazione, anche quando emergono questioni nodali, come, ad esempio, forme di potenziale discriminazione, non vi è consapevole proposta di analisi o risoluzione. In conclusione, è possibile rintracciare nei brani analizzati degli aspetti peculiari convergenti che legano le due friulane al territorio d'appartenenza, evidenziando le matrici socio-culturali che radicano e, in senso pratico, riportano le due donne alle loro origini.

Bibliografia

Corpus¹

- Boschin, Teresa. 1939. *Emigrare per dimenticare*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/emigrare-per-dimenticare/>.
- Boschin, Teresa. 1940. *Cameriera dei tedeschi*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/cameriera-dei-tedeschi/>.
- Boschin, Teresa. 1940. *Equivoci anatomici*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/equivoci-anatomici/>.
- Boschin, Teresa. 1940. *Lettere della Gnà Lisa*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/lettere-della-gna-lisa/>.
- Boschin, Teresa. 1940. *Je suis furlana*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/je-suis-furlana/>.
- Boschin, Teresa. 1940. *Storia di un ragazzo perduto*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/storia-di-un-ragazzo-perduto/>.
- Boschin, Teresa. 1941. *La busta per le banconote*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/la-busta-per-le-banconote/>.
- Boschin, Teresa. 1945. *Heureux les sans esprit*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/heureux-les-sans-esprit/>.
- Presern, Eletta. 1946. *Il dopoguerra nel Nordest*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/il-dopoguerra-nel-nordest/>.
- Presern, Eletta. 1955. *Tra Zagabria e Lubiana*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/tra-zagabria-e-lubiana/>.
- Presern, Eletta. 1964. *Da Parigi a Basilea*, in “Idiarraccontano.org”, sito internet: <https://www.idiarraccontano.org/estratti/da-parigi-a-basilea/>.

Fonti secondarie

- Arlef. 2015. *Rilevazione ed elaborazione statistica sulle abitudini, i comportamenti, le opinioni, le conoscenze e l'uso riferiti alla lingua friulana*. <https://arlef.it/app/uploads/materiali/1-ricerca-sociolinguistica-sulla-lingua-friulana-2015.pdf>, ultimo accesso 12.06.2022.
- Berchet, Giovanni. 1829. *Le Fantasie*. Parigi: Delaforest.
- Boccaccio, Giovanni. 1992. “Rime”, in Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere*. Vol. 1. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Bombara, Daniela. 2022. “‘Capelli crespi da negro’. Un percorso fra gli stereotipi razziali nella letteratura italiana”, in Gallo, D., Patat, E., & Bombara, D. (a cura di), *Spazi e Tempi dell'Alterità*. Mantova: Universitas Studiorum, pp. 121-157.
- Brivio, Alessandra. 2013. *La città che esclude: Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano*, in *Migrazione e asilo politico*, „Antropologia”, n.15, pp. 39-62.

¹ Tutti gli accessi riportano come ultima data il 15.11.2022.

- Côté, J.E., Levine, C.G. 2002. *Identity formation, agency, and culture: A social psychological synthesis*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Ermacora, Matteo. 2010. *L'emigrazione dal Friuli. Acquisizioni storiografiche e orientamenti della ricerca*, in „Archivio storico dell'emigrazione italiana”, vol. 6, n. 1, pp. 91-104.
- Grossutti, Javier P. 2015. “Friulane all'estero e in patria nel primo Novecento. Le donne come protagoniste e garanti dell'esperienza migratoria”, in Luconi, S. & Varricchio, M. (a cura di), *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*. Torino: Accademia University Press, pp. 305-332. <https://books.openedition.org/aaccademia/912>, ultima consultazione 12.06.2022.
- Hogg, M. A., & Williams, K. D. 2000. From I to we: Social identity and the collective self, in „*Group Dynamics: Theory, Research, and Practice*”, vol. 4, n. 1, pp. 81-97.
- King, R., Connell, J., White, P. 1996. *Writing across Worlds: Literature and Migration*. London: Routledge.
- Maggioli, Marco. 2015. Dentro lo *Spatial Turn*: luogo e località, spazio e territori, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXVII (2), 51-66.
- Miceu, Adriana. 2008. *La valigia di Teresa. Memorie di una serva friulana*. Gorizia: Grafica Goriziana.
- Patat, Ellen. 2021. *Lo spaesamento delle viaggiatrici europee al Nord: straniamenti odeporici*, in „Incontri. Rivista europea di studi italiani”, vol. 36, n. 1, pp. 45-59.
- Puppini, Marco, 1997. *L'emigrazione dal Friuli, in Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*. Gorizia: LEG - Libreria editrice goriziana.
- Tajfel, Henri. 1982. *Social psychology of intergroup relations*, in „Annual Review of Psychology”, n. 33, pp.1-39.